



FEDERAZIONE DEGLI ARAMEI (SIRIACI) IN SVIZZERA

Beneficenza Iraq-Siria 2015

ܩܝܡܘܨܐ ܩܝܡܘܨܐ ܩܝܡܘܨܐ ܩܝܡܘܨܐ ܩܝܡܘܨܐ

RAPPORTO

rifugiati cristiani in Turchia e in Iraq

11 giugno – 22 giugno 2015

Indice

	Pag.
1. La FAS e il progetto “Beneficenza Iraq-Siria 2015” _____	3
2. Agenda del soggiorno _____	4
3. Interviste _____	19
4. Galleria _____	34
5. Conclusioni _____	42



Geografia e storia degli Aramei in breve

Geograficamente situate fra il sud-est della Turchia, la Siria, l'Iraq e il Libano le prime tracce del popolo arameo risalgono agli anni 1000 a.C. Gli aramei –discendenti di Aram, figlio di Sem, figlio di Noè - furono fra i primi popoli ad accettare il Vangelo: si dice direttamente da San Pietro, fondatore della chiesa siriana d'Antiochia nel 37 d.C., diffondendo il cristianesimo nel Medio Oriente.

La lingua aramaica era lingua franca in tutto il Medio Oriente fino al 700 d.C. circa e fu la lingua madre di Gesù. Gli aramei non hanno uno Stato e non vengono riconosciuti come popolo etnico e religioso dai governi delle regioni d'origine (ad eccezione d'Israele).

Perseguitato nei secoli, vittima di una feroce pulizia etnica, il popolo arameo vive principalmente nella diaspora, lontano dalle proprie terre.

Il Consiglio Mondiale degli Aramei (Siriaci) [WCA], che gode di uno statuto non-governativo alle Nazioni Unite, si impegna per aiutare il popolo nella madrepatria e nella diaspora.

In Europa vivono all'incirca 300'000 aramei (siriaci) – sia in Svezia che in Germania 100'000, in Francia, Belgio, Olanda, Austria e in Svizzera circa 10'000, di cui 2'000 in Ticino.

1. La FAS e il progetto “Beneficenza Iraq-Siria 2015”

La Federazione degli Aramei (Siriaci) in Svizzera [FAS] si è costituita in un'associazione apolitica secondo gli art. 60 e segg. CC fondata nel 1996 a Zugo e rappresenta tutti gli aramei (siriaci) risiedenti sul suolo svizzero. La FAS si occupa e difende gli interessi culturali (lingua, storia, ecc.), sociali e politici degli Aramei e, indirettamente, li rappresenta. I principali obiettivi del lavoro della FAS si orientano verso la facilitazione dell'integrazione degli Aramei in Svizzera nell'ambito socio-politico ed economico e allo stesso tempo alla salvaguardia della ricca cultura aramaica.

Per questa ragione, grazie al suo costante lavoro, la FAS ha teso e solidificato relazioni diplomatiche con rappresentanti ufficiali sia del Governo Svizzero sia del Governo Italiano. Ha così potuto instaurare un dialogo importante con le autorità istituzionali al fine di sensibilizzarle e poter così ottenere un beneficio umanitario a favore della minoranza aramea cristiana perseguitata in Medio Oriente.

La FAS è la voce del popolo arameo operante sull'intero territorio svizzero. Sin dalla sua fondazione è in stretta collaborazione con la Diocesi della Chiesa Siro Ortodossa della Svizzera e con tutte le autorità religiose presenti sul suolo elvetico.

Le guerre recenti e tutt'ora in corso in Medio Oriente colpiscono inevitabilmente la minoranza aramea cristiana, provocando migliaia di sfollati e vittime: questa gente necessita di un sostegno umanitario (finanziario, morale e sociale). In questo aiuto, la FAS si è spesso dimostrata all'altezza, mostrando solidarietà, in particolar modo a favore dei rifugiati aramei provenienti dalla Siria e dall'Iraq.

Il Consiglio Mondiale degli Aramei (Siriaci) [WCA], a cui tutte le federazioni come la FAS appartengono, regola e struttura l'integrità del sistema fra il WCA stesso e le federazioni che ne fanno parte. Di fatto molte attività umanitarie, politiche e di altro tipo sono svolte in collaborazione con vari comitati e delegazioni estere.

Come già affermato, le guerre nel Medio Oriente non risparmiano i cristiani, popolo indigeno, pacifico e indifeso. Tutte le comunità cristiane in paesi come Iraq e Siria stanno subendo un nuovo genocidio, esattamente 100 anni dopo quello inflitto dall'impero ottomano e dai curdi. Di nuovo i cristiani rimangono inermi di fronte all'aggressione dei fondamentalisti islamici, i quali stanno portando avanti la pulizia etnica e religiosa, attaccando incessantemente tutto ciò che non riguarda il fondamentalismo islamico. Essi non si limitano alla persecuzione dei cristiani ma procedono sistematicamente anche alla demolizione e alla conversione di chiese e monasteri, alla distruzione di musei e di centri storici o culturali.

Questa ferocia causa ripercussioni drammatiche ben conosciute dal popolo arameo: l'esodo odierno dei cristiani nella diaspora creatasi 100 anni fa presenta la stessa immagine verificatasi un secolo fa. Si tratta di un ulteriore taglio nella ferita che non ha fatto in tempo a cicatrizzarsi: il sangue dei cristiani aramei scorre nuovamente in tutto il Medio Oriente, mentre il loro esodo e il loro sterminio causano inevitabilmente la morte definitiva del cristianesimo proprio là dove esso trova le sue radici.

La FAS si è dunque impegnata per diversi mesi nel pianificare un progetto benefico in sostegno ai rifugiati siriani ed iracheni, sparsi sul suolo turco e in Iraq, grazie anche ai diversi contatti che la FAS ha in Medio Oriente: si è deciso di visitare i campi profughi allestiti nelle località di Erbil, Ankawa e Duhok, e anche il monastero di Mor Matay a Mosul in Iraq.

La delegazione della FAS, composta da Eleonora Bianchi e sotto la guida di Melki Toprak, si è recata direttamente nei luoghi più critici, ha acquistato all'ingrosso beni primari (pacchetti di alimenti composti da riso, cuscus, olio, ecc.), consegnandoli di persona alle famiglie senza tetto. Inoltre, sono state visitate diverse scuole e malati: anche a queste persone è stato donato un sostegno finanziario. Durante il soggiorno sono stati intervistati diversi rifugiati, studenti assieme ai loro docenti nelle scuole visitate, alcune vedove, un monaco e il vescovo di Erbil (vedi pag. 19 e segg.).

È stata pertanto avviata una raccolta fondi a favore di coloro che hanno subito e subiscono tuttora i danni della guerra e le persecuzioni dello stato islamico in Siria e in Iraq.

La raccolta è stata finanziata gentilmente dai membri della comunità aramea risiedente sul suolo Svizzero; Centro Culturale Aramaico di Lugano; Associazione dei Giovani Aramei Ticino; Consiglio della Chiesa Siro Ortodossa d'Antiochia in Ticino con il suo parroco; Federazione Aramaica Internazionale di Azech; Comunità Mor Afrem; diversi comuni del Ticino; molteplici parrocchie ticinesi; comitato delle donne Monte Carasso; studentesse della Scuola Cantonale di Commercio - Bellinzona; e privati.

Ci teniamo a ringraziare nuovamente tutti i sostenitori di questo progetto umanitario.

2. Agenda del soggiorno

11-13.06.2015, Istanbul, TR

La delegazione è giunta in Turchia l'11 giugno: durante il loro breve soggiorno ad Istanbul ha visitato i rifugiati siriani localizzati a Samatya nell'edificio della diocesi Siro Ortodossa di Istanbul e negli appartamenti limitrofi.

I due rappresentanti hanno parlato a lungo con il membro del comitato della diocesi, Turgay Altinisik e hanno potuto discutere con diversi rifugiati sulla situazione generale delle famiglie, molte delle quali intendono raggiungere l'Occidente e per questo motivo si sono annunciate presso gli uffici delle Nazioni Unite. Si tratta di una situazione delicata, in quanto esse, non alloggiando presso i campi allestiti dal governo turco, non ricevono da questi alcun sostegno. Le comunità cristiane preferiscono infatti alloggiare presso le chiese, i monasteri e nei relativi centri locali giacché nei campi i non musulmani sono presi di mira, esattamente come succede in Iraq, in Siria e in Libano.



Una famiglia siriana di fronte all'edificio in cui alloggiano



Interviste ai rifugiati siriani



Conversazione tra Turgay Altinisik e Melki Toprak nella cucina della Chiesa di Istanbul

14.06.2015, Yalova (Istanbul), TR

Melki Toprak ha incontrato la comunità dei rifugiati iracheni a Yalova (periferia di Istanbul): il presidente della FAS aveva già visitato queste famiglie (alcune centinaia) nel 2014, allacciando con loro una collaborazione duratura. In questa occasione egli ha offerto a nome della FAS un assegno benefico di fr.5'000, consegnato direttamente al parroco Pr. Bishara Al Shamani. Dopo la cerimonia, il comitato responsabile ha prontamente ripartito la somma ricevuta a tutti i rifugiati. La FAS è rimasta in stretto contatto con il comitato che si occupa dei rifugiati e allo stesso tempo con la diocesi di Istanbul: i responsabili del comitato sono Cem e Metin Alkan, imprenditori aramei operanti nel settore immobiliare che sono riusciti ad affittare 170 appartamenti mettendoli a disposizione dei profughi iracheni fuggiti da Mosul.



Ziad Safar (rifugiato iracheno), Melki Toprak (presidente FAS), P. Bishara Al Shamani (parroco di Yalova)



Conferimento del Check a padre Bishara



Fedeli iracheni durante la messa domenicale a Yalova

15.06.2015, Erbil, Iraq

La delegazione è giunta ad Erbil, raggiungendo la diocesi di Sua Eccellenza Monsignor Daoud Sharaf. Lì è stata accolta dal monaco Jakob Babawi che ha funto da guida nel giorno d'arrivo, agevolando le visite ai campi profughi di Erbil, di Anqawa e dintorni.

Su richiesta di un'associazione umanitaria e di un medico ticinese, abbiamo visitato assieme al monaco di Anqawa, Jakob Babawi, una famiglia di fede islamica direttamente nella loro abitazione: la figlia di un anno soffre purtroppo di cirrosi epatica, una grave malattia al fegato.

Secondo i referti medici, la bambina necessita un trapianto al fegato. L'operazione è possibile a condizione che un membro della famiglia risulti compatibile come donatore. Per garantire lo svolgimento e il finanziamento dell'operazione, l'associazione ticinese si è accordata con un ospedale di Roma (Italia). Le cose stanno procedendo bene grazie anche al sopraluogo della delegazione della Federazione aramaica. I rapporti e le documentazioni sono già stati inoltrati a chi di dovere.



Conversazione tra il monaco di Anqawa, Yahkub Babawi, e la madre della bambina ammalata



Melki Toprak spiega come procedere una volta trovato il donatore compatibile

16.06.2015, Mosul, Iraq

Padre Jahkub Sahdi con Halet Ishak, il responsabile della Scuola di Santa Simona (Mort Shmuni), hanno guidato la delegazione della FAS nel reperimento dei beni primari, donati successivamente al Monastero di San Matteo (Mor Matay): un antico monastero siriano di Mosul che risale al 4° secolo d.C. e dista solo 5 km dal check-point dell'ISIS. Nel convento vivono due monaci, diversi diaconi, il vescovo Musa Alshamani, e molte famiglie fuggite da Mosul.



La delegazione assieme a padre Jahkub Sahdi durante la spesa



Monastero di Mor Matay (San Matteo, مڤنڤ مڤاڤ), Mosul

16.06.2015, Anqawa, Iraq

Una volta ritornata ad Anqawa, la delegazione assieme a padre Jahkub Sahdi e Halet Ishak, ha visitato la scuola dove s'insegnano diverse materie, tra cui le lingue occidentali. Sono state intervistati diversi studenti (vedi cap. 3) cristiani e yezidi, così come il docente: pertanto la delegazione ha sostenuto finanziariamente la scuola che è sorretta unicamente dalla diocesi del vescovo Musa Alshamani e che sta ospitando centinaia di studenti (cristiani e yezidi) fuggiti da Mosul, Bartilla, Bashika e Qaraqosh.



Il maestro Zeit durante la lezione di matematica



Melki Toprak si congeda dal maestro delle lingue

17.06.2015, Anqawa, Iraq

La delegazione, assieme al monaco Jakob Babawi, ha visitato il campo profughi di Anqawa dove alloggiavano 2'000 famiglie in baracche minuscole: sono state intervistate due famiglie (nr. 519 e nr. 923) fuggite da Mosul che hanno raccontato la loro tormentata storia.



L'intervista a questa famiglia [Savio, Steven, Hachlam, Huda e la nonna] è stata molto delicata: in considerazione della loro triste storia, nessuno dei membri è riuscito ad esprimersi.



Alcuni bambini al di fuori della loro baracca

17.06.2015, Anqawa, Iraq

Di seguito, è stata visitata Al Nour, un'altra scuola ecclesiastica, di 120 studenti (fascia d'età tra i 13-15 anni) e l'asilo nido che conta una centinaia di bambini che hanno accolto calorosamente l'arrivo della delegazione con canti, esibizioni, ecc.

Anche a questo istituto, gestito e finanziato dalla diocesi dell'ex-vescovo di Mosul, attualmente di Erbil, Daoud Sharaf, è stato donato un sostegno finanziario.



Gli alunni dell'asilo durante il canto di benvenuto



Foto di gruppo, con i bambini dell'asilo di Al-Nour, con le maestre, Melki, Eleonora e la direttrice Amira Akrawi

18.06.2015, Keznazan (Erbil), Iraq

La delegazione si è recata a Keznazan, un villaggio a 30km da Erbil dove risiedono diverse famiglie. In appartamenti di 4 locali vivono 3 famiglie, in media 12-15 persone. Anche qui, la delegazione ha donato a una centinaia di famiglie beni di prima necessità (pacchetti di diversi alimenti).



Consegna dei pacchi di alimentari



Un bambino che fruga nella merce



Un appartamento tipico, in cui alloggiano 4 famiglie

19.06.2015, Duhok, Iraq

La delegazione ha raggiunto la località di Duhok distante 250km da Erbil, dove ha incontrato il direttore della filiale Carrefour con cui ha trattato l'acquisto di pacchetti alimentari completi (riso, cuscus, olio, ecc.) da distribuire alle famiglie. In seguito, è stato rifornito un camion. Il tutto è stato distribuito grazie ad un team di giovani volontari guidato da Sahed Sabri: questa azione ha raggiunto e aiutato 300 famiglie povere (cristiane e yazide) in vari villaggi limitrofi a Duhok (Secce, Babilo e Zawita).



Le centinaia di pacchetti alimentari acquistati presso Carrefour e caricati sul camion



19.06.2015, Secce (Duhok), Iraq

Le famiglie in attesa di ricevere il sostegno



Sahed Sabri durante la distribuzione degli alimenti

Una bambina in attesa di ricevere del cibo



19.06.2015, Duhok, Iraq

Sempre a Duhok, la delegazione ha incontrato una centinaia di famiglie, tra cui molte persone ammalate a cui sono stati donati denaro per i farmaci necessari.



È stata visitata, inoltre, la scuola aramaica formata da centinaia di studenti ed è stato incontrato padre Fayes Alshamani e una docente. A loro è stato offerto un sostegno finanziario per la sopravvivenza della scuola.



19.06.2015, Duhok, Iraq

Anche il Centro Culturale Caldeo di Duhok ha ricevuto un importante sostegno da parte della Federazione svizzera degli Aramei. Questo Centro ospita moltissime famiglie cristiane appartenenti alla Chiesa siriana, caldea e assira, e che sono fuggite nel giugno dell'anno scorso da Mosul, dopo che questa città è stata conquistata dall'ISIS.



Centro Culturale Caldeo



Consegna dei pacchetti alimentari alle famiglie caldee.



20.06.2015, Anqawa & Keznazan, Iraq

Dato che le condizioni meteorologiche ad Anqawa erano segnate da un caldo soffocante, si è deciso assieme al monaco Jakob e a padre Zakaria Habib Iwas di acquistare alcune dozzine di climatizzatori per altrettante famiglie. I ventilatori sono stati distribuiti alle famiglie disagiate di Keznazan, villaggio distante 30 km da Anqawa.



Padre Zakaria con la bandiera Aramea (Siriaca)



Consegna dei climatizzatori



21.06.2015, Anqawa, Iraq

Dopodiché sono state incontrate diverse famiglie yezidi: la delegazione ha visitato decine di famiglie yezide, tra cui alcune sono state intervistate, nei quartieri che si trovano tra Anqawa ed Erbil. La foto sottostante ritrae le 3 famiglie (18 persone) che vivono nelle fondamenta di un palazzo rimasto incompiuto dentro locali degradati, suddivisi da tende, senza finestre e senza servizi igienici.



Tutte e tre le famiglie sono vedove dei padri, uccisi dalle milizie dell'ISIS.



21.06.2015, Anqawa, Iraq

Incontro con l'ultimo vescovo fuggito da Mosul, Mons. Daoud Sharaf: Sua Eccellenza ha invitato gentilmente la delegazione a pranzo nella sua nuova diocesi: si è avuto modo di discutere sulla situazione dei cristiani e di presentare il lavoro svolto dalla delegazione. Infine, egli ha gentilmente rilasciato un'intervista (pag. 31). Alla sera, la delegazione ha assistito alla funzione domenicale presso la Chiesa di Al-Nour (Chiesa della Luce) di Anqawa, dove hanno partecipato quasi mille fedeli aramei.



L'ultimo vescovo ad aver lasciato Mosul, Mons. Daoud Matti Sharaf durante la messa



3. Interviste

1)

INTERVISTA A NAIM NAZIR

12 giugno 2015, Istanbul (TR)

Naim, noi in qualità di Federazione aramaica siamo appena arrivati dalla Svizzera.

Sappiamo che vi trovate qui da molto tempo.

Presentaci la vostra situazione qui a Istanbul.

Qual'è il motivo per cui avete lasciato la Siria?

Da dove siete venuti, come siete arrivati fino a qui?

Oggi ti trovi qui, mentre la tua famiglia altrove.

Raccontaci la tua esperienza e cosa intendi fare nel futuro prossimo.



Io mi chiamo Naim Nazir e vengo da Aleppo (Siria).

Prima della guerra vivevamo nella felicità, avevamo un lavoro e questo era molto buono. Durante la guerra sono nati tanti problemi: nei posti in cui vivevamo cadevano missili e bombe di tutti i tipi. Ho due figlie e un figlio, la più grande ha 16 anni, la seconda ne ha 12 e il più piccolo ha 5 anni. Quest'ultimo ha patito un esaurimento nervoso per colpa della guerra. I miei figli allo stesso modo non riuscivano più a sopportare la situazione. Abbiamo deciso di emigrare in Europa, per far sì che i miei figli potessero vivere in felicità, una vita normale e da cristiani. La situazione è diventata sempre più critica proprio nella città di Aleppo: sulla mia casa sono cadute tre bombe. Le schegge delle bombe sono finite nelle mie mani, nelle mie gambe e nel mio petto. Ho capito che se rimanevamo, saremmo morti: io non voglio che i miei figli muoiano, quindi abbiamo deciso di andare in Europa. Raggiungere l'Europa significa diventare clandestini. Né le Nazioni Unite e né i consolati hanno risposto alle nostre richieste. Siamo quindi arrivati a Istanbul, ci hanno indirizzati alla chiesa siriana ortodossa, dicendoci che lì ci avrebbero aiutato. Siamo arrivati a Istanbul pagando 1'000 \$. Gli alimenti sono costosi, così come i trasporti. Qui nella Chiesa ci hanno accolti e non dobbiamo pagare nulla, mangiamo, beviamo, dormiamo e abbiamo l'accesso a internet, disponiamo di acqua calda, il tutto a titolo gratuito. Mia moglie è partita via mare come clandestina per la Grecia e da lì in volo per la Germania.

Quanto tempo è rimasta in Grecia?

Tutte le persone in Grecia vengono sequestrate, per poi essere truffate. I trafficanti di persone ci chiedono la destinazione desiderata: Germania, Australia o Svezia. Dicono: Se mi paghi, ti accompagno dove vuoi. Noi paghiamo ma questi, dopo aver incassato, scompaiono. Le persone in fuga rimangono dunque qui a Istanbul o in Grecia. Mia moglie assieme ai miei figli è rimasta in Grecia per nove mesi. Ringraziamo Dio che anche lì c'è un prete che li ha aiutati. Se non fosse stato per lui, a quest'ora sarebbero stati dispersi. Ringraziamo Dio che adesso si trovano in Germania. Ciò mi tranquillizza, perché so che si trovano in pace. Speriamo che vivranno in felicità.

Hai dovuto sostenere delle spese per il viaggio e per mantenerle?

Quando erano in Grecia pagavo 1'000 euro al mese.

Hai pagato molto quando sono partiti dalla Turchia verso la Grecia?

Sì, molto! Il problema è che se avessi potuto pagare la stessa cifra ai consolati, ottenendo i visti e i permessi di soggiorno, per permettermi di viaggiare legalmente, sarebbe stato meglio. Se i consolati fossero stati disponibili, il percorso sarebbe stato ben più sicuro. Meglio dare 100'000 euro alle istituzioni per richiedere un visto legale che ricorrere ai trafficanti di persone, facendo il viaggio in mare e arrischiando di annegare.

Oggi giorno qual'è il tuo compito?

Attualmente mi trovo in Chiesa e il mio compito è quello di accogliere e aiutare i nuovi entrati. Faccio parte del comitato di accoglienza.

Quando pensi di raggiungere la tua famiglia in Germania?

Dio solo lo sa. Non appena otterranno il permesso di soggiorno e mi spediscono i formulari burocratici.

2)

INTERVISTA A AZIZ E HANA ABDELMASIH

12 giugno 2015, Istanbul (TR)



Innanzitutto, ti chiedo gentilmente di presentarti.

Mi chiamo Aziz Abdelmasih, e questa è mia figlia Hana.

Siamo a conoscenza che da molto tempo la guerra continua in Siria. Potresti raccontarci brevemente cosa avete subito? Per quale motivo avete lasciato la Siria e vi trovate oggi in Turchia?

Qual'è il vostro obiettivo futuro?

Anche noi, come tutte le altre persone che si trovano qui, abbiamo subito la guerra, ritrovandoci in una situazione precaria.

Quattro anni e mezzo di guerra non sono pochi!

Senza acqua, senza elettricità. I nostri figli hanno interrotto gli studi. Hana infatti era all'università.

Ci siamo ritrovati in una situazione molto instabile e, oltretutto, in mezzo alla guerra. Tutti voi ne siete a conoscenza, non si tratta di bugie: quattro anni e mezzo di guerra non sono pochi! Anche noi, come tutti questi profughi, abbiamo lasciato il nostro Paese. Molti sono giunti in Turchia, altri in Libano e a loro volta sono giunti anche loro qui.

Noi abbiamo speso all'incirca mezzo milione di lire siriane. E come tutti gli altri, siamo partiti e venuti qui.

L'America e l'Europa sono in parte responsabili di quanto è successo dalle nostre parti e noi stiamo subendo. Queste ritengono che tutto sia normale. Siete in guerra, ci dicono: "dovete adattarvi!".

Chi prende le armi per difendersi, gli capiterà di uccidere o di venire ucciso. Ma coloro che intendono vivere pacificamente? Noi non siamo in grado di armarci e uccidere, ma allo stesso tempo non vogliamo essere uccisi.

I nostri figli sono fuggiti. Qui noi ora intendiamo chiedere all'Europa il rispetto dei nostri diritti. I Mujahiddin sono stati accolti in questi paesi dove vengono soltanto per uccidere, anche noi, che siamo venuti per vivere in pace, vogliamo godere degli stessi diritti. I nostri amici musulmani con i quali abbiamo convissuto ci dicono che quelli dell'ISIS tradiscono l'islam: allora, mi chiedo, se non rappresentano l'Islam, perché non vi ribellate a loro? Così come i paesi del Khalij, che fa di tutto pur di non permettere loro di ricevere armamenti, per poi uccidere il nostro popolo [arameo] in Siria. Noi non vogliamo essere uccisi! Abbiamo abbandonato le nostre case, i nostri negozi, i nostri lavori, ...

I nostri figli sono rimasti senza istruzione!

Mi chiedo, qual'è il nostro peccato? Non abbiamo fatto nulla, per meritarcene tutto ciò.

Attualmente, lei si trova qui con chi?

Sono qua con mia moglie e mia figlia. Ho altri due figli che dopo due anni e mezzo sono riusciti a raggiungere la Svezia. Anche noi a questo punto vogliamo raggiungere i nostri figli, ma non sappiamo come!

Non sappiamo come andarcene da qua e da chi farci aiutare. Poco fa, un amico mi ha raccontato che hanno derubato i suoi figli: hanno rubato tutti i loro soldi. Anche qui succede lo stesso: arrivano in Europa e coloro che gestiscono il traffico clandestino ne approfittano. Pretendono dai profughi tutto quello che si portano dietro minacciandoli di morte.

Inoltre, spesso, dopo aver sequestrato tutti i soldi, li uccidono anziché portarli a destinazione. Quei pochi fortunati che sono riusciti a raggiungere la meta si ritrovano obbligati ad indebitarsi per continuare a pagarli. Tutti scappano e vogliono raggiungere la Germania, l'Olanda, la Svezia, l'America... Ci si arranja, tentando di raggiungere i parenti e vivere in pace.

Quindi oggi la vostra speranza...

Abbiamo Dio e ci tengo a ringraziare di cuore la Chiesa: qui la diocesi vescovile [di Istanbul], così come tutti gli aramei nel mondo che aiutano i profughi, ci ha accolti, offrendoci tutto gratuitamente. Che Dio li benedica e che Dio benedica anche voi. Dio benedica qualunque persona che sostiene i bisognosi.

Hana, anche tu hai lasciato la Siria con i tuoi genitori. Cosa facevi in Siria?

Studiavo all'università e contemporaneamente lavoravo, fino a quando è iniziata la guerra che ha bloccato tutto e non mi ha più permesso di fare nulla.

Siccome non sono riuscita a terminare i miei studi, ora intendo raggiungere i miei fratelli. Ho un'altra sorella rimasta a Qamishli in Siria con la sua nuova famiglia. Ha diversi figli, perciò abbiamo paura e tentiamo di portarli tutti qua.

Una volta che raggiungerò i miei fratelli in Svezia, cercherò di portare a termine gli studi.

Visto che non sono riuscita a finire la mia formazione in Siria, in Svezia cercherò di completare ciò che mi manca.

3)

INTERVISTA AD UNA RIFUGIATA SIRIANA

12 giugno 2015, Istanbul (TR)

Da quanto tempo ti trovi qui?

Sono qui da un mese e mezzo. Ho un figlio in Svezia che intendo raggiungere, ma fino ad oggi non sono riuscita a partire: non ho ricevuto alcuna risposta. Lui è fuggito da un anno.

Da quanti mesi si trova qua?

All'incirca un anno. I miei formulari sono bloccati e quindi non ho possibilità alcuna di essere accettata, ormai sono passati 10 mesi. Se la cosa non va in porto, ritornerò in Siria probabilmente. Ho figli sia in Svezia che in Siria.

Hai i documenti?

Sì, ho il mio passaporto.

Da dove vieni?

Vengo da Ras El 'Ayn, Qamishli, in Siria.

Non c'è futuro qua?

No, affatto! Attendo che mio figlio compili tutti i documenti e attendiamo una reazione dal consolato. Per il resto, dipende da Dio.



Cosa pensa del futuro?

Voglio raggiungere mio figlio in Svezia, ma non posso. Se presto non riuscirò, tornerò in Siria.

Ti trovi bene qui?

Sì, ma rimarrò per sempre qui?

4)

INTERVISTA AL MONACO YUSUF FEHIM, SEGRETARIO DEL MONASTERO DI MOR MATAY (SAN MATTEO)

16 giugno 2015, Mosul (Iraq)



Come hai deciso di ospitare nel monastero le famiglie che sono fuggite?

All'inizio dell'attacco [09.06.2014], le milizie dell'ISIS sono entrate a Mosul. Abbiamo vietato le visite turistiche e iniziato ad accogliere le famiglie cristiane fuggite da Mosul.

Dal giugno 2014 abbiamo accolto una settantina di famiglie.

Abbiamo procurato loro tutto il necessario, così come i beni primari, alimenti, indumenti ecc.

Il problema è sempre stato quello dell'elettricità ma infine siamo riusciti a risolvere. Abbiamo affrontato anche problemi di salute, procurando ai malati i farmaci necessari.

Il Dr. Yusuf Eberne ci è stato di fondamentale aiuto.

Durante questo periodo, 09.06. - 06.08.2014, quelli dell'ISIS sono entrati a Mosul, facendo fuggire le famiglie cristiane che, in parte, sono arrivate qui da noi.

Dopodiché sono entrati nei terreni vicini a questo monastero, facendoci fuggire a nostra volta nel Kurdistan.

Le famiglie sono fuggite a Duhok, Suleymaniyah e ad Erbil: fra loro, diverse si sono allontanati temporaneamente per poi ritornare una dozzina di giorni dopo.

Nove famiglie sono rimaste nel monastero.

Altre famiglie, invece, non appena la situazione è migliorata, hanno lasciato il monastero.



Vorrei sottolineare che questo monastero si trova in una posizione delicata: infatti è al confine tra la zona controllata dall'ISIS e le zone più tranquille, in altre parole tra le milizie dell'ISIS e le forze curde del Peshmerga.

Il monastero dista solamente 5 km dalla zona calda, dove ISIS e Peshmerga si scontrano.

Siete mai stati minacciati dall'ISIS?

I problemi non sono nati nel giugno 2014, bensì dal 2004.

Io sono nato e cresciuto a Mosul e affermo che non appena il regime di Saddam Hussein è caduto, sono iniziati tutti i problemi. Io persi mio fratello nel 2006, e ciò ha obbligato la mia e la sua famiglia a fuggire in altri villaggi nella Piana di Ninive (Mosul).

Tante famiglie sono emigrate lasciando l'Iraq mentre altre in altre città come Baghdad, ecc.

L'ISIS non ci è nuovo, è una cosa vecchia: è solo il nome ad essere nuovo.

A quando risale la costruzione del monastero?

Questo monastero è il più vecchio monastero costruito in questa zona. È stato costruito nel 400 d.C.

Colui che ha costruito il monastero si chiamava San Matteo (Mor Matay), fuggito da Diyarbakir (Turchia), poiché anche lì i cristiani venivano perseguitati.

Dopo la costruzione di questo monastero, furono costruiti altri conventi, come quello di Sant'Abramo (Mor Abrohom) che si trova dall'altra parte di questo monte; così come San Daniele (Mor Donyel) che si trova sul Monte di Bartelle, conosciuto anche come il Monte di San Daniele. Ma fra questi, l'unico monastero rimasto conosciuto è proprio questo. Questo perché qui sono avvenuti diversi miracoli per mano di MorMatay (San Matteo).

Tante persone vengono qui per chiedere aiuto e guarigione al Santo: la forza di San Matteo è viva tuttoggi. Questo monastero non è visitato solo da cristiani, bensì anche i non cristiani passano a chiedere aiuto. In particolar modo gli uomini impotenti e le coppie che non riescono ad avere figli, vengono qui a chiedere aiuto, poiché chiunque è venuto, una volta tornato si è visto realizzare il suo sogno.

Anche i malati di cancro guariscono grazie al prelievo e al contatto con le ossa del Santo Matteo.



Altare della chiesa siriana e il vangelo in lingua aramaica

5)

INTERVISTA AL MAESTRO ZEIT DELLA SCUOLA DI SANTA SIMONA (MORT SHMUNI)

16 giugno 2015, Anqawa (Iraq)



Raccontaci la situazione della scuola in cui insegni. Da dove sono fuggiti questi giovani?

Qui gli studenti sono i cristiani fuggiti dalla Piana di Ninive - Mosul.

Oggi si trovano qui per continuare gli studi, in quanto nelle scuole rimaste attive non c'è più spazio. La Chiesa ha aperto loro le porte, permettendogli di venire a studiare, grazie ai corsi offerti (varie materie).

La scuola è gestita la Chiesa di Bartelle: il sacerdote e il maestro Khalid sono i responsabili.

I giovani necessitano dell'istruzione e pertanto ci siamo offerti a compiere questo servizio.

È da un anno che sono fuggiti: dove e come vivono attualmente?

La Chiesa ha preso in affitto diversi appartamenti in cui i rifugiati vivono, qui ad Anqawa.

La maggior parte vivono in 5-6 famiglie in un unico appartamento.

Si trovano quindi in una situazione assai critica.

Noi quindi ci ritroviamo qua e offriamo loro lezioni; allo stesso modo anche da parte della Chiesa vengono impartite quotidianamente lezioni.

SCUOLA DI SANTA SIMONA (MORT SHMUNI)



6)

INTERVISTA A ROSE, STUDENTESSA CRISTIANA DELLA SCUOLA DI SANTA SIMONA (MORT SHMUNI)

16 giugno 2015, Anqawa (Iraq)

Come ti chiami?

Rose Raphaelle

Da dove vieni?

Da Bartelle

Perché?

Siamo fuggiti dallo Stato Islamico

Come vivete qua adesso?

Viviamo nello squilibrio perché tante famiglie si ritrovano a vivere in un'unica casa.

Vorresti ritornare nella tua città?

Certamente!



7)

INTERVISTA A RAMA, STUDENTESSA CRISTIANA DELLA SCUOLA DI SANTA SIMONA (MORT SHMUNI)

16 giugno 2015, Anqawa (Iraq)

Come ti chiami?

Rama Sabah

Da dove vieni?

Da Bartelle

Perché sei arrivata qua?

Siamo scappati dallo Stato Islamico.
Ci hanno cacciati.

Come ti trovi qua?

Ad Anqawa viviamo in una casa discreta.

Come è composta la vostra famiglia?

Viviamo in 10 persone a casa. I miei genitori, con i nonni, due sorelle e due fratelli.

Vivete dunque con un'altra famiglia?

Sì!

Vi trovate bene?

Sì, grazie a Dio.

Hai un messaggio da dare al mondo?

Onestamente, spero che quelli dell'ISIS verranno cacciati con la forza di Gesù Cristo.



8)

INTERVISTA A ANITA, STUDENTESSA CRISTIANA DELLA SCUOLA DI SANTA SIMONA (MORT SHMUNI)

16 giugno 2015, Anqawa (Iraq)



Come ti chiami?

Anita Sharbel

Da dove vieni?

Da Baghdad

Per quale motivo siete fuggiti?

Siamo fuggiti poiché quelli dell'ISIS hanno occupato le nostre terre obbligandoci all'esodo.

Torneresti a casa?

Si, ma pretendo che ci vengano restituite le case che ci hanno occupato.

9)

INTERVISTA A RAMI, STUDENTE YEZIDA DELLA SCUOLA DI SANTA SIMONA (MORT SHMUNI)

16 giugno 2015, Anqawa (Iraq)

Come ti chiami?

Rami

Rami, che mi racconti a riguardo della situazione odierna?

Siamo fuggiti dall'ISIS e siamo arrivati a Anqawa, Erbil. Stiamo convivendo con 5-6 famiglie in case piccole. Ringraziamo Dio che siamo sopravvissuti, ma comunque ci ritroviamo in una situazione critica. Paghiamo alti affitti e la situazione peggiora di giorno in giorno.

Abbiamo sentito che i yezidi hanno avuto problemi con quelli dell'ISIS. Tu che ne pensi?

Quelli dell'ISIS hanno colpito i yezidi più di tutti. Hanno preso le donne, ucciso gli uomini e i bambini, più di 1'000-2'000 di innocenti uccisi. Ci sono tantissime ragazze yezidi nelle mani dell'ISIS.

Qual'è il tuo parere personale?

Non ho più speranza di ritornare a casa. Come possiamo ritornare? Chi ci restituisce ciò che abbiamo perso?



10)

INTERVISTA AD UNA FAMIGLIA CRISTIANA NEL CAMPO PROFUGHI DI ANQAWA, DOVE CI SONO ALTRETTANTE 2'000 FAMIGLIE CRISTIANE

17 giugno 2015, Anqawa (Iraq)

Come ti chiami?

Dara [figlia]

Quanti anni hai?

12

Da dove vieni?

Qaraqosh

Da quando siete qua?

Due mesi

Ti sei abituata a vivere qua?

No

Vorresti ritornare a casa tua?

No

Perché?

La paura mi impedisce di tornare.

Come ti chiami?

Ibtissam Salim Yakoub [madre]

Da dove vieni?

Baghdad

Perché sei arrivata proprio qua?

Siamo arrivati qui perché è più vicino ed è sicuro.

Hai visto scene di guerra?

Sì, ne abbiamo viste!

Un missile ha colpito casa mia e rompendo i vetri; i detriti volavano come schegge e noi per due minuti abbiamo rischiato di essere colpiti.

Quindi per questo motivo avete lasciato le vostre case e siete venuti qui?

Sì

La prima volta che ci hanno colpiti, le finestre si sono rotte...

Da quando siete qua?

Siamo qua da 2 mesi, ma abbiamo lasciato le nostre case da 10 mesi.

Come vivete qua?

Nelle nostre case vivevamo meglio...

Per quanto riuscirete a vivere qua?

Non saprei rispondere, come vedi viviamo in una baracca.



Da'esh vi ha colpiti? [padre]

Sì, al 100%. Stiamo soffrendo tanto e se fosse per me non rimarrei in Iraq nemmeno un altro minuto. Qui non abbiamo né futuro né sicurezza. I miei figli non ha la possibilità di andare a scuola. Quando eravamo ad Erbil, non potevamo accompagnare i nostri figli alla scuola.

Ogni giorno avremmo dovuto pagare 15'000 lire irachene per il trasporto scolastico e, inoltre, le lezioni erano svolte in curdo. Pertanto non potevo accompagnarli. Non potevamo nemmeno portarli alla scuola di Anqawa perché costa troppo.

Durante il giorno, cosa fai?

Rimaniamo seduti a casa

Non c'è lavoro?

Non sono in grado di lavorare in quanto non parlo il curdo.

I loro figli in quale scuola vanno adesso?

Non stanno frequentando alcuna scuola.

Non esiste una scuola della Chiesa?

Sì ma si trova a Erbil: pertanto non possiamo permetterci i costi del trasporto.

Tu invece come ti chiami? Khadir [figlio]

Khadir [figlio]

Cosa fai durante il giorno?

Niente...

Non vai a scuola?

No!

Avete qualche messaggio speciale da dirci riguardante la vostra situazione? [madre]

Questa non è vita: siamo in rovina. In generale ci sentiamo in prigione. Prima avevamo tutto, mentre adesso viviamo in mezzo ai rifiuti. Quelli dell'ISIS derubano le nostre case per poi rivenderci le nostre cose. Prima avevamo il climatizzatore mentre ora...

Abbiamo costruito casa nostra ma ci abbiamo vissuto solo 8 mesi, indebitandoci e ora, oltre a vivere in questa situazione, ci spetta di ripagare il debito di 10'000 \$.



11)

INTERVISTA A ABBAS, RIFUGIATO YEZIDA

21 giugno 2015, Erbil (Iraq)

Come ti chiami?

In quanti siete e da dove vieni?

Abbas Atto Ali, provengo dal Monte Sinjar, Sinun.

Come è composta la vostra famiglia?

Siamo in nove.

Come avete lasciato il Sinjar?

Abbiamo transitato in Siria, arrivando a Zakhō e raggiungendo Erbil.

Perché siete usciti?

Sono arrivati quelli dell'ISIS!

Sono state uccise persone che conoscete?

Della mia famiglia no, pero purtroppo alcuni amici sono stati uccisi.

Pensate di rimanere in Iraq?

Se la situazione migliora restiamo, se rimane così ce ne andremo.

E dove andreste se doveste uscire?

Ovunque.

Come vivete oggi?

È difficile, anche voi lo sapete.

Percepите un salario?

No. Noi siamo operai tuttofare.

Chi paga l'affitto? Chi si occupa di voi?

Qui non esiste nemmeno un comitato responsabile. Siamo usciti da casa perché qui non paghiamo alcun affitto.

Da quando siete usciti di casa?

Quasi un mese.



La tenda dove dorme la famiglia di Abbas (9 persone)

12)

INTERVISTA ALLE FAMIGLIE DI YEZIDI, RIMASTE VEDOVA

21 giugno 2015, Erbil (Iraq)

Come ti chiami?

Khalida Khudeida Khalaf

Quante persone siete?

Noi siamo in dieci, mentre loro sono in otto.

Dove si trovano i vostro mariti?

Suo marito è stato ucciso, suo marito invece è al lavoro.

Tuo fratello è stato ucciso?

Sì, lo hanno ucciso davanti ai miei occhi.

Chi lo ha ucciso?

Quelli dell'ISIS. Ci siamo svegliati al mattino e abbiamo visto che la gente scappava. Siamo scappati anche noi: siamo saliti tutti nei furgoni e siamo fuggiti. Appena siamo usciti, quelli dell'ISIS ci hanno inseguiti e ci hanno fermati. Abbiamo visto che erano armati e ci siamo impauriti. Ci hanno chiesto perché siete usciti dalle vostre case e chi vi ha detto di uscire?

Ci hanno ordinato di ritornare nelle nostre case immediatamente. Siamo tornati e abbiamo visto la strada bloccata sempre da altri mercenari dell'ISIS: controllavano tutti i passanti.

Quando siamo arrivati ci hanno detto di scendere: hanno preso mio fratello. Io gli sono corsa dietro ma loro gli hanno sparato in testa. Allora mi sono buttata su di lui. Mi hanno tirato per i capelli e mi hanno impedito di abbracciare e piangere mio fratello. Dopodiché ho chiesto che mi uccidessero: mi hanno puntato l'arma al petto ma non mi hanno ucciso. Uno di loro ha detto, lasciamola soffrire, semmai la uccidiamo dopo.

Mi hanno picchiata dall'inizio alla fine. Poi mi hanno messo in auto e mi hanno portata all'Ufficio di registrazione nel Sinjar. In seguito, hanno portato la mia famiglia. A partire da notte tarda fino al mattino, hanno portato via le donne. Mi hanno chiesto di alzarmi. Mi hanno puntato l'arma e richiesto di alzarmi. Ho risposto uccidetemi ma non mi alzo. Né io né nessun altro della mia famiglia si è alzato. Dio ha provveduto.

Da dove provieni?

Noi siamo dal centro del Sinjar.
Ma mia sorella viene dal villaggio.

Come vivete qua?

Grazie a Dio, meglio di prima. Che dobbiamo fare?
Vedi tu, tre famiglie senza uomini.

Vivete insieme?

Sì, dopo quanto è successo, siamo obbligati a rimanere assieme.
Non abbiamo uomini. Questa è la volontà di Dio, dobbiamo accettarlo.
Forse Dio risolverà tutto. Dio non dimentica i suoi servi.



Dove sono i loro mariti?

Suo marito è stato ucciso, è un martire: quando sono entrati quelli dell'ISIS ha tentato di difenderci.
Il marito di quest'altra mia sorella si trova ora al lavoro.
Lui si occupa di noi.

13)

INTERVISTA ALL'ULTIMO VESCOVO CHE HA LASCIATO MOSUL, NEL GIUGNO 2014

Mor Nicodemous Daoud Matti Sharaf, vescovo della diocesi di Mosul, Kirkuk e Kurdistan.

21 giugno 2015, Erbil (Iraq)



Melki Toprak con Mons. Daoud Sharaf

Sua Eccellenza, cosa è successo esattamente 12 mesi fa, quando avete dovuto lasciare e fuggire dalle vostre case?

Tutto è ben risaputo, è passato già un anno da quando il cristianesimo, la nostra Chiesa e tutte le altre hanno subito il grande colpo! Quando le milizie dell'ISIS sono entrate a Mosul nel giro di 4 giorni, dopo un breve combattimento, ci hanno obbligato a lasciare le nostre case l'ultimo giorno. Siamo scappati per paura dell'ISIS, un nome di guerra, che chiunque teme. L'ISIS non riconosce nessuno, se non la morte o il sangue. I suoi membri avanzano nel nome dell'Islam e per conto dei loro gruppi mussulmani: infatti fino ad oggi nessuno lo ha negato.

Persino un rappresentante del governo egiziano è arrivato a sostenere che "questi non sono traditori dell'Islam, bensì fedeli fondamentalisti seppure non pacifici. Sono fedeli, credono in Dio e nel loro profeta".

Ci hanno espulsi dalle nostre case, ci hanno gettato come stracci per le strade. Ringraziamo il Kurdistan che ci ha accolti in questa terra benedetta che è anche la nostra terra: noi della Chiesa Siriaca avevamo una grande diocesi qui ad Erbil, Diocesi di Hedyat. Dunque rieccoci qui oggi, in un periodo straziante. Ciò che abbiamo subito è ben risaputo. Sono quelli dell'ISIS che hanno causato il nostro esodo, proclamando che tutte le case dei cristiani appartengono oggi allo Stato Islamico. Case che ora nessuno ha il permesso di sfiorare e su cui essi rivendicano pieno diritto. Un anno fa, ci hanno espulso da casa nostra con il mondo che stava a guardare. Dopo un anno, ci hanno regalato una nuova sorpresa: hanno convertito la nostra immensa Cattedrale di Sant'Efrem di Mosul in Moschea, chiamandola Moschea dei Mujahiddin. E, ancora una volta, il mondo intero è rimasto guardare, nessuno ha aperto bocca o fatto qualcosa.

Sua Eccellenza, cosa vede per il futuro?

Alcuni mesi dopo l'esodo, speravate di ritornare. Oggi è passato un anno e siete ancora qui, cosa pensate?

Scusami molto ma questa è una domanda assai problematica. Non siamo ancora in grado di parlare sul futuro del popolo e della Chiesa in questo posto. Nulla è chiaro di fronte ai nostri occhi. Non sappiamo nulla, non sappiamo cosa accadrà, nulla è dato per certo. Noi, come hai detto, una volta usciti, credevamo di poter ritornare dopo 2 settimane. Ci siamo detti: una settimana o due e poi ritorniamo a casa. Siamo fuggiti solo con i vestiti che indossavamo, senza prendere nulla, fidandoci che in 2 o 3 settimane saremmo poi ritornati. Fatto sta, è passato un anno e solo Dio sa per quanto tempo rimarremo qua. Ti confesso che nei nostri cuori non c'è più speranza, nessuno ci ha aiutati e nessuno lo farà. Abbiamo speranza solo in Dio, tutta la nostra speranza oggi giorno è nel nostro Dio. Che Dio ci aiuti, che Dio intervenga, che Dio cambi questa situazione. La speranza nell'umanità è svanita.

Sua Eccellenza, che notizie avete da Mosul?

Siamo certi che non vi è rimasto nessun cristiano, ovviamente neppure un aramaico. Per il resto, non so nulla! Personalmente non parlo con nessuno di quelli rimasti. Considero chi è rimasto simpatizzante dell'ISIS. Pertanto, come detto, non so nulla. Vedo ciò che si pubblica sulla rete. Pochi giorni fa ho potuto vedere come hanno convertito in moschea la nostra Cattedrale, la più grande e bella chiesa di Mosul.

Quando fu costruita questa Cattedrale?

È stata costruita 27 anni fa, fu inaugurata nel 1988.

Sua Eccellenza, che opinione avete dell'Europa?

Oggi quando si parla di Europa, si intendono le coalizioni che bombardano l'ISIS, tentando così di ripulire Mosul dai terroristi. Quindi con l'Occidente intendo dire, l'America e le potenze mondiali.

Onestamente, non siamo molto contenti del popolo occidentale. Per quanto riguarda i governi, francamente fino ad oggi non abbiamo rilevato onestà nelle loro azioni. Questi governi occidentali dicono di avere le tecnologie più avanzate, profonda sapienza, eserciti potenti. Come mai allora non sono riusciti a contrastare l'ISIS? È passato un anno! L'ISIS non ha conquistato solo Mosul ma anche l'Abbar.

I dirigenti dell'ISIS proclamano da un anno che lo Stato Islamico è presente e che si espanderà. Ciò che essi pianificano lo portano a termine. In un anno infatti sono cresciuti esponenzialmente. Hanno preso anche l'Abbar, non solo Mosul! Comandano Mosul e Abbar! Questo significa che l'ISIS fa ciò che vuole. Quello che gli occidentali promettono invece non si avvera.

Dicono "li combatteremo, sterminandoli!".

No! Finora non abbiamo visto nulla.

Ogni due o tre giorni, essi lanciano un piccolo drone per tentare di colpirli. Andando avanti così, quando finirà tutto questo?

Intendo dire, che l'Occidente non è onesto e neppure il governo di Baghdad. Anche le parole del Governo di Baghdad sono vuote di verità. Vediamo che non fanno nulla per fermare lo strazio che subiamo giornalmente.

I militanti dell'ISIS non sono aumentati solo in Iraq ma anche in Siria. Hanno conquistato metà della Siria.

Francamente, si può dire che loro sono in Siria, in Europa, negli USA, proprio come disse una loro giovane recluta: "noi siamo bombe già innescate, pronte ad esplodere, non appena ci arriva il comando dal Califfato. Esploderemo in tutto il mondo." Il mondo deve essere a conoscenza di questo. Non si tratta di un gioco o di sole parole. Fanno sempre quello che dicono. Ciò che dicono, fanno!

Gli USA hanno impiegato solo 15 giorni per distruggere Saddam, la sua forza e il suo esercito. Ora l'ISIS non riesce a combatterlo nessuno? Sono già da 4 anni in Siria e da un anno a Mosul, a Raqqa e nelle città limitrofe. Sono tenaci, hanno norme e leggi. Dispongono di uno Stato completo come essi stessi proclamano. Ovviamente, noi non crediamo che i Paesi occidentali non sono in grado di affrontarli. È ovvio che l'Occidente è più forte ma non vuole, sembra che non ci tenga! I piani dei Paesi occidentali sono a noi sconosciuti, è questo il problema. La problematica principale è che nessuno degli ambasciatori e ministri che ho incontrato e che ci hanno visitato, ha voluto presentarmi i loro piani.

Mi hanno lasciato di ghiaccio dicendomi che non hanno piani al momento e che noi, comunque, dobbiamo rimanere nella nostra terra. Sono d'accordo, ho replicato, il vostro consiglio è molto bello ma come facciamo a realizzarlo se voi non vi impegnate.

Mi domando, come posso io andare a dire al mio popolo di rimanere qui, quando esso non viene rispettato, non ha diritti. Voi avrete beh visto in occasione delle vostre visite come la gente sia costretta a vivere per strada o sotto le tende.

Mi dispiace ma nessuna persona normale è in grado di sopravvivere in questi posti. Noi ci ritroviamo costretti. Assegniamo 3 famiglie per appartamento. Chi di voi si troverebbe a proprio agio nel dover vivere con sconosciuti? È passato un anno da quando viviamo nella povertà. Un appartamento, un servizio igienico, una cucina per 3 o 4 famiglie! Ciò non è normale! Non è rimasto nessun rispetto per le famiglie e per l'uomo! Da parte mia sono costretto a dire "non fa niente, dovete rimanere." Vi chiedo, fino a quando potrò e sarò degno di pretendere che rimangano? È difficile, troppo difficile!

Ancora una volta, tentiamo di creare speranza nei cuori del popolo, poiché anche l'esodo nella diaspora è morte! La resistenza significa morte ma lo stesso vale per coloro che fuggono! Ci tocca decidere di quale morte morire.

Perché dobbiamo morire? Noi dobbiamo pensare alla vita! Per quanto tempo sopravviveremo? Dobbiamo pensare a ricostruire la pace, il rispetto reciproco e i valori umani.

Questo mio povero popolo è da un anno che è stato portato alla rovina.

D'altronde, tutto questo non ci è nuovo! Sarà la quarta o quinta volta che ci tocca subire e lasciare Mosul. Mai però la situazione è stata così grave come quella attuale. Non solo per Mosul ma anche per i villaggi della Piana di Ninive. Negli ultimi 10 anni ci hanno espulso per ben 5 volte! Ma mai, ripeto, il colpo inflitto è stato così duro come questa volta. Per ben 1'600 anni la messa qui non era mai stata sospesa, nemmeno per un giorno. Da un anno nelle nostre chiese e nei monasteri non viene più celebrata nessuna funzione spirituale. È da un anno che siamo privati di ciò che ci appartiene. La nostra storia non esiste più! I nostri antichi libri, le nostre chiese, le nostre case, tutta la nostra storia ce l'hanno confiscata in un solo giorno! Perché? Perché?

Perché ci sono Paesi che hanno nel mirino un obiettivo: portare il mio popolo alla povertà. Altra spiegazione non esiste! Si tratta unicamente di grandi giochi politici, di brutti giochi, scusatemi, ma che ci ha lasciato a piedi nelle strade. Ovviamente, uno si chiede, "ma fino a quando rimarremo così?".

Anche noi dobbiamo prendere posizione e decidere per una soluzione. Ma ancora una volta, noi siamo vittime, non siamo armati, non abbiamo paesi che ci appoggino. Tutti vedono che per quanto facciamo, possiamo solo tentare, spesso invano, di arginare e contenere la gravità della sofferenza.

Sua Eccellenza, quanto influisce il gioco politico dei Paesi arabi?

Mi scuso, ma di fronte a questa domanda politica, sembra che non capiamo più nulla. In qualità di vescovo, posso rispondere per ciò che riguarda il popolo, la chiesa. Non capisco molto di politica ma vedo che questi paesi arabi sono felici per quanto accade. Fino a oggi, nessun di loro ha denunciato l'ingiustizia che viviamo! Quando furono pubblicate le foto di un fumettista che ritraeva il loro profeta in modo caricaturato, hanno ribaltato il mondo, o sbaglio? Perché oggi invece, se veramente non considerano l'ISIS come rappresentante dell'Islam, non aprono bocca per dirlo? Perché non manifestano nelle strade? Sono solo parole! Questi paesi sono d'accordo con l'ISIS e l'aiutano, ciò vale per l'Arabia Saudita, il Qatar e la stessa Turchia. Tutti questi paesi sostengono l'ISIS, tutti!

Grazie.

Grazie a voi! Chiediamo a voi e a chiunque sia in grado di farlo di aiutare il nostro popolo, in modo che la situazione non peggiori. È difficile vivere senza il rispetto reciproco e senza i diritti che ci spettano. Qui il gusto della vita è svanito. Ci tengo che condividiate queste parole. Per quanto potete, voi che vivete in Occidente, cercate di crearvi amici nelle istituzioni in modo che queste facciano pressione sui vostri governi affinché aiutino il nostro popolo. Noi non abbiamo problemi con l'Occidente, i popoli occidentali sono molto bravi e noi ci teniamo a voi. Sono i Governi occidentali il problema.

4. Galleria



Istanbul, sotto l'edificio in cui alloggiano i rifugiati siriani



Yalova, il parroco Bishara e Melki con i profughi iracheni



Anqawa, la delegazione ha terminato la spesa



Padre Jahkub Sahdi indica la posizione del check point dell'ISIS, solamente a pochi km dal monastero di Mor Matay (San Matteo)



Melki con alcuni bambini fuggiti da Mosul, che vivono nel monastero di Mor Matay



Campo profughi tra Anqawa e Mosul



Distribuzione dei pacchetti alimentari ai rifugiati



Melki con una famiglia yezida, nel villaggio di Babilo (Duhok)



Sahed Sabri durante la distribuzione del cibo nel villaggio di Secce (Duhok)



Eleonora con alcuni bambini che di Duhok (Secce)



Alcuni profughi aspettano la consegna di cibo nel villaggio di Babilo (Duhok)



La folla di profughi in attesa di ricevere il sostegno umanitario nel villaggio di Secce (Duhok)



Immagini varie durante la distribuzione del cibo a Duhok



Questa famiglia disperata vive in una baracca costruita con i mezzi disponibili



I volontari con la bandiera aramaica (siriaca) che si sono impegnati nella consegna degli aiuti



5. Conclusioni

1. Iraq

Prima della guerra in Iraq, questo paese godeva di un'ottima situazione economica e sociale. Purtroppo le guerre provocate da interessi diversi hanno sfasciato tutto il Paese iracheno, soprattutto dopo la caduta del regime di Saddam Hussein. Il paese si è trovato in rovina a partire dal 2003, quando in Iraq si contavano ancora 1 milione e mezzo circa di cristiani che, prima dell'invasione americana, vivevano in tranquillità. Di questi ne sono poi rimasti circa 400'000. Oggi però, a Mosul non vive più nessun cristiano.

Un paese potenzialmente ricco come l'Iraq potrebbe benissimo affrontare la situazione attingendo alle proprie risorse economiche e sostenendo le centinaia di migliaia di sfollati, rifugiati, ecc.

Purtroppo, il governo iracheno non è in grado in alcun modo di offrire aiuto umanitario, questo per via della guerra e per la diffusa corruzione e il malfunzionamento che lo attanagliano. Lo smantellamento del regime di Saddam ha avuto conseguenze indelebili, mettendo l'intero il paese in ginocchio. Dal 2003, tutto ha smesso di funzionare.

<i>Pop. Iraq</i>		<i>Cristiani in Iraq*</i>	
2014**	≈36'000'000	2003	≈ 1'400'000
		2010-14	≈ 400'000
		2014 (Mosul)	0
		2015	?

2. Siria

Nel marzo 2011, con la scusa di portare la democrazia in Siria, si è voluto rovesciare anche il governo di Damasco: il tutto si è giocato tra i ricchi paesi del Golfo, i paesi confinanti con la Siria e alcuni paesi occidentali. Diversi gruppi terroristici come Al-Qaida, Al-Nusra, Daesch, quello dei jihadisti e dei ceceni sono stati finanziati e armati. Con il passare del tempo questi gruppi si sono organizzati, hanno formato lo Stato Islamico (ISIS) che ha la sua capitale a Raqqa.

Nel giugno 2014 gli stessi miliziani dell'ISIS hanno conquistato anche Mosul e i villaggi limitrofi (come Qaraqosh, grande città cristiana) giacché l'esercito iracheno che ha depresso le armi.

Siamo di fronte al tentativo di (ri)fondare il tanto voluto Califfato Islamico ultra totalitario che dovrebbe partire da Baghdad per estendersi fino a Damasco. Gli ultimi anni di guerra civile in Siria sono serviti a sviare l'attenzione dalla nascita di organizzazioni e gruppi terroristici come Daesh, Al-Nusra e Al-Qaida, gli stessi gruppi che hanno dato vita all'ISIS.

3. La minoranza cristiana

Purtroppo, da quando è iniziata la crisi politica in Iraq, gli aramei (siriaci), proprio perché cristiani, sono stati vittime di gravi crimini contro l'umanità. Le loro case sono state contrassegnate con l'ormai tristemente nota lettera N in arabo, che riporta alla parola "Nasrani", ovvero nazareni (cristiani).

In Iraq, ancora una volta, i cristiani si sono ritrovati in una situazione insostenibile. Dopo che gruppi radicali islamici hanno attaccato i conventi e tutte le Chiese, segnando le case dei cristiani e dando loro un ultimatum di 3 giorni, nella seconda città più importante dell'Iraq, Mosul, non è rimasto nessun cristiano (!).

Per essi non c'è stata via di scampo: convertirsi all'Islam, pagare la tassa (jiziah) imposta ai non mussulmani oppure abbandonare la città. Unica altra soluzione: la morte atroce. Le famiglie sono perseguitate, le case distrutte e saccheggiate, le Chiese bruciate e profanate. Sempre nel giugno 2014, i fondamentalisti islamici hanno proceduto a un'espulsione sistematica dei circa 150'000 cristiani e di centinaia di migliaia di yezidi da Mosul: molte vittime uccise, diverse centinaia di sequestri, donne e ragazze schiavizzate e vendute all'interno del mercato creato dai fondamentalisti islamici.

*Fonte: [WCA - "Rapporto sulla situazione in Iraq \(2010\): raccomandazioni per la protezione dei cristiani aramaici indigeni dell'Iraq"](#)

ITA http://www.wca-ngo.org/images/PDF/SUA%20Iraq%20Report%202010_071210_IT.pdf

ENG http://www.wca-ngo.org/images/PDF/SUA%20Iraq%20Report%202010_071210.pdf

DEUTSCH http://www.wca-ngo.org/images/PDF/SUA%20Iraq%20Report%202010_071210_GER.pdf

ARABIC http://www.wca-ngo.org/images/PDF/SUA%20Iraq%20Report%202010_071210_ARABIC.pdf

FRENCH http://www.wca-ngo.org/images/PDF/SUA%20Iraq%20Report%202010_071210_FR.pdf

SWEDISH http://www.wca-ngo.org/images/PDF/SUA%20Iraq%20Report%202010_071210_SWE.pdf

**Fonte: www.wikipedia.org

4. Progetto

Con questo progetto, si è riusciti a percepire direttamente la situazione tragica degli sfollati. Questi intendono tornare nelle proprie case e ricondurre una vita normale, ma questo sembra essere ancora un'utopia. Oggigiorno, i profughi cristiani e yezidi sono accolti dal governo curdo di Berzani. La maggioranza di chi è fuggito dalle proprie case si trova ad Anqawa, Erbil, Duhok e Suleymaniya (nel territorio curdo). Nonostante le condizioni di vita siano precarie, lì si sentono per il momento al sicuro.

5. FAS e WCA

Tutte le Federazioni degli Aramei affiliate all'organizzazione madre, il Consiglio Mondiale degli Aramei (Siriaci), ovvero il WCA (che gode di uno statuto non governativo alle Nazioni Unite), si stanno impegnando al massimo per tentare di sostenere i bisognosi: infatti, sono state organizzate diverse conferenze alle Nazioni Unite di Ginevra (presenti i patriarchi del Medio Oriente); partecipato alle sessioni in cui la causa e la situazione dei cristiani è stata presa in causa. La causa dei milioni di profughi iracheni e siriani tocca anche il suolo svizzero e ticinese: la FAS si impegna duramente a facilitare gli ostacoli e le pratiche burocratiche per decine di famiglie cristiane*.

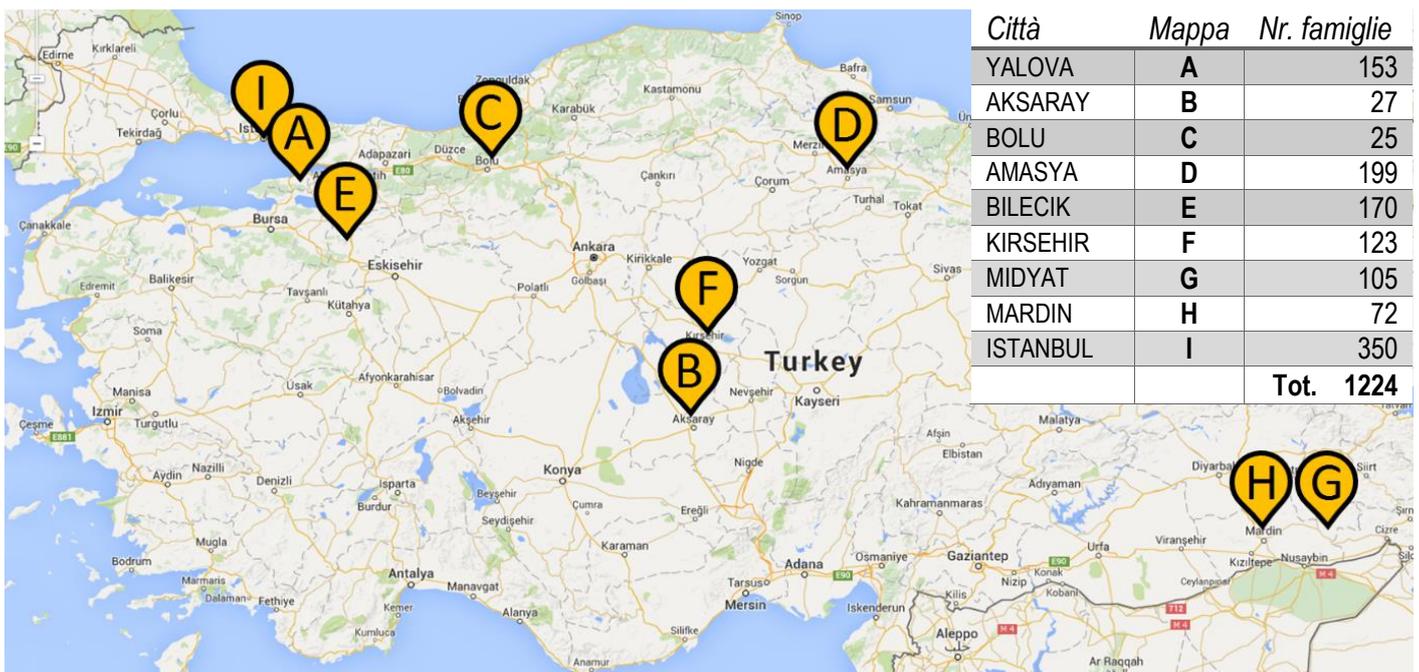
La FAS ha ricevuto diversi rapporti anche dai comitati responsabili direttamente dalle località, dove alloggiano da molto tempo decine rispettivamente centinaia di famiglie cristiane fuggite dalla Siria e dall'Iraq.

Tra i milioni di profughi siriani e iracheni che sono emigrati in Libano, Turchia, Grecia e Giordania, ci sono anche decine di migliaia di cristiani: la FAS ha costruito una rete di contatti in tutto il Medio Oriente, in particolar modo nei paesi elencati in precedenza.

Tutti i comitati che si occupano dei bisognosi in quei paesi, fanno pressione a tutte le Federazioni aramaiche costantemente, in cerca di ulteriore sostegno poiché si ritrovano sempre ad accogliere nuovi profughi e le risorse sono sfortunatamente limitate.

- 28.01-05.02.2013: Melki Toprak si è recato assieme alla delegazione del Consiglio Mondiale degli Aramei in Grecia ad Atene in visita ai profughi siriani **;
- 30.04-06.05.2014: Melki è sceso in Libano e 11-17.05.2014 in Turchia con una troupe televisiva della RSI sempre in visita ai rifugiati direttamente sui campi profughi ***
- 09-14.11.2015: Melki ha incontrato a Yalova (Istanbul), a Mardin e Midyat (sud-est della Turchia) altre centinaia di famiglie cristiane; nel 2015 è ritornato a Yalova con questo progetto (vedi pag. 5).

Secondo le informazioni ottenute dal comitato della diocesi di Istanbul in Turchia ci sono 36'000 profughi cristiani. La tabella sottostante mostra dove sono sparse le famiglie all'interno della Turchia (vedi cartina) secondo le nostre fonti:



*Vedi "Quotidiano_RSI", 08.01.2015, min 20.43: <http://www.rsi.ch/la1/programmi/informazione/il-quotidiano/il-quotidiano-3387727.html>

**Vedi rapporto Rifugiati cristiani della Siria in Grecia, Libano e Turchia: <http://www.wca-ngo.org/images/Syria/WCAreport-ChristianRefugeesFromSyria.pdf>

*** Vedi documentario "Fuga nel vuoto_RSI", 19.10.2014: <http://www.rsi.ch/la1/programmi/cultura/storie/Fuga-nel-vuoto-2642710.html>

Vedi "Il Ponte_RSI", 17.10.2015, min 06.00-11.40: <http://www.rsi.ch/la1/programmi/informazione/il-ponte/Storie-di-migrazione-6160255.html>

6. Seyfo (genocidio)

Il genocidio di 100 anni fa attuato dall'impero ottomano e dai curdi ai danni dei cristiani, portò l'esodo degli aramei cristiani, fuggiti dalla Turchia verso la Siria e in Iraq. Oggi, questo popolo si ritrova a lasciare nuovamente la madrepatria, per via delle persecuzioni etniche e religiose: il Medio Oriente vede scomparire il suo popolo più anziano e il cristianesimo viene costantemente smembrato lì dove è nato.

7. Futuro

Purtroppo sembra che la guerra non abbia più fine, né in Siria, né in Iraq.

Gli aramei cristiani, come tutte le altre minoranze etniche/religiose del Medio Oriente, subiscono giornalmente attacchi nei loro territori: il tentativo di una pulizia etnica/religiosa dei popoli indigeni ha quasi raggiunto l'obiettivo.

Infatti, solamente poche settimane fa, il 05.08.2015, i jihadisti sono entrati nella città di Al Qaryatain, una città strategica (sulla strada che porta da Palmira verso la regione montagnosa del Qalamun, provincia di Damasco e confinante con il Libano), dove vivono aramei cristiani e musulmani sunniti. Quest'ultimi si sono rivelati complici – fornendo la lista dei domiciliati cristiani - nel rapimento attuato dalle forze dell'ISIS, a scapito di 270 cristiani indifesi ed innocenti.

Così come Al Qaryatain, altri villaggi e città sono state attaccate: l'anno scorso la stessa cosa è successa nel villaggio di Sadad, quest'anno nei villaggi lungo il fiume Khabour e molti altri villaggi hanno subito lo stesso e tragico attacco.

In Siria prima della guerra del 2011, i cristiani costituivano il 10% della popolazione: cristiani e musulmani vivevano in pacifica fratellanza e godevano di pari diritti, garantiti dal sistema laico del governo di Damasco. Nessuno è in grado di predire il futuro dei cristiani, in particolar modo degli aramei (siriaci) in Medio Oriente, ma ciò che accade sotto gli occhi delle superpotenze mondiali preoccupa il popolo degli aramei e mette a rischio la presenza del cristianesimo alle sue radici.

8. Soluzioni

Nel "[Rapporto sulla situazione in Iraq \(2010\)](#)" (pag. 16 e segg.) sono state elencate diverse alternative a favore della minoranza cristiana-aramaica. Ad oggi ritengo che la soluzione più semplice, sia quella di applicare pari diritti in particolar modo per le minoranze etniche e religiose, piuttosto che frammentare lo stato iracheno o quello siriano. Infatti, l'eventuale suddivisione di quest'area geografica, causerebbe ulteriori problemi civili: i popoli che vivono in medio oriente sono destinati a rimanere uniti.

Nella situazione attuale, è lecito pensare che soltanto un deciso intervento militare sul suolo siriano e il blocco contemporaneo delle forniture d'armi ai terroristi dell'ISIS, potrà avviare la stabilizzazione di tutta l'area coinvolta nel conflitto e permettere il ritorno a casa dei profughi che attualmente si trovano sfollati all'interno non solo della Siria ma principalmente nei paesi limitrofi (Libano, Giordania e Turchia).

Auspichiamo che gli Stati Uniti, l'Europa e i Paesi arabi si uniscano alla Russia, che da sempre è stata alleata e amica dello Stato siriano, e accettino di collaborare con il governo di Damasco.

Senza un deciso intervento congiunto e una vera cooperazione internazionale, il terrorismo dello Stato islamico in Siria e in Iraq non potrà infatti essere sconfitto.

16 agosto 2015, Locarno

Melki Toprak

Presidente

Federazione degli Aramei in Svizzera

C.P. 1029 - 6600 Locarno

melki.toprak@fas-ev.ch

*Schwyzer Kantonalbank, Föderation der Aramäer (Suryoye) in der Schweiz
„Donazioni - Iraq & Siria / Spenden – Irak & Syrien“
IBAN: CH7 0077 7005 8391 9154 9*